



Gronache Parrocchiali

ALBESÈ CON CASSANO



LA VISITA PASTORALE

Il 6 marzo 1957 rappresenta una delle date memorabili nella vita della nostra parrocchia, perchè il Pastore della Diocesi venne a trovare il suo gregge disperso ai confini della vasta diocesi. Il voler tentare di tradurre in parole le diverse espressioni che apparivano sui volti è impresa impossibile e nel medesimo tempo si arrischia di far diventare banale un fatto così importante. Tuttavia, per poter ricordare nel tempo la gioia di quell'incontro, tenterò di descriverlo.

L'ARRIVO.

Il triduo di preparazione aveva delineata ed illustrata la figura del vescovo sotto la triplice luce del Pastore evangelico, del Soldato di Cristo paolino, dell'episcopus della classica tradizione ecclesiastica. Questo servì a creare l'atmosfera più propizia per l'attesa di S. E. Mons. Montini.

Il tempo ci ha fatto un poco il broncio, però la fine pioggia non smorzò l'entusiasmo dei cuori.

Alle 16,30, accolto dal clero e dalle autorità, arrivò l'Arcivescovo. Subito la sua persona suscitò nell'animo di tutti una impressione di profonda e paterna bontà. L'impressione venne confermata dalla parola che ci rivolse come

PRIMO SALUTO.

La vibrata e calda voce di S. E. destò grandissima eco nei cuori.

Era venuto per incontrare i suoi figli; non chiedeva nulla; desiderava soltanto far giungere il suo saluto ed il suo augurio a tutti: presenti ed assenti, fedeli e poco osservanti. Avessero tutti a constatare la sua sollecitudine paterna.

Il microfono collegato alle trombe che sono sulla facciata della chiesa e sul campanile realmente ~~distribuito~~ le sue parole a tutti i cittadini.

Chiamò poi un bambino ed una bambina per l'esame di catechismo: vi devo dire che rimasi meravigliato della loro franchezza anche se conoscevo la loro perfetta preparazione. Si comportarono egregiamente ed io mi sono convinto che anche ad Albese la lingua non manca e con essa una certa disinvoltura. Faccio una digressione: le pose di coloro che imitano le dive sono una scimiotatura.

LA S. CRESIMA.

Venne amministrata con tutto lo splendore possibile a 70 maschietti ed a 66 bambine. Accompagnando l'Arcivescovo nell'amministrazione di questo sacramento, spiavo sul volto dei vostri bambini le varie espressioni e, qualche volta, mi commovevo: si capisce che diventa vecchio, perchè riesco sempre più difficilmente a controllarmi! Chissà, pensavo, se nella loro età adulta si ricorderanno per non contristare lo Spirito Santo ricevuto oggi in maggior copia; chissà se manterranno l'impegno di non arrossire mai, come hanno promesso, nella pratica coraggiosa, leale ed aperta della loro fede!

Per fedeltà di cronista devo ricordare un bellissimo episodio.

Pochi giorni prima si era ammalato di broncopolmonite un cresimando. Non poteva assolutamente venire alla chiesa. Avvertito S. Ecc. questi si recò a casa dell'infermo e, tra l'indicibile gioia dei genitori, cresimò il bambino. Al fratellino più piccolo regalò una caramella: questo gesto fece scomparire tutte le distanze che si potevano sopporre e manifestò l'Arcivescovo in tutta la sua paterna bontà.

DALLE INFERMIERE.

Dite quello che volete, ma le infermiere sono invadenti e potenti! Sono state capaci di avere tra loro S. Eccellenza. Accompagnato da mons. Francesco Goldi del capitolo metro-

politano e dal parroco si recò da loro e rivolse ad esse parole di fede e di bontà per incoraggiarle (erano presenti molte infermiere dell'Ospedale Maggiore di Milano con i loro dirigenti) nel loro compito di dedizione al prossimo per lenirne i molteplici mali fisici e morali.

LA S. MESSA VESPERTINA.

Mi hanno ripetutamente affermato che ad Albese i vescovi, i monsignori, i prevosti erano come di casa... e che soltanto il parroco attuale non si dimostrasse tanto sensibile a simili esigenze. Stavolta però le insegne del clero erano congregate. L'Arcivescovo, un monsignore del capitolo con le insegne e croce pettorale, un prevosto in cappa magna, il vostro parroco con sulle spalle quell'arnese che gli piace così tanto... da usarlo solo, perchè richiesto, durante la visita pastorale: la chiesa sembrava una cattedrale. Sottovoce, per non farsi sentire da quelli di Albavilla, vi dico che la nostra chiesa aveva una magnificenza rara, a trovare altrove. Invece l'antico cronista ha avuto il coraggio di affermare che l'attuale chiesa « è simile più ad una dogana, che ad una casa del Signore ». Poveretto avrebbe dovuto contemplarla in quel momento!

La S. Messa vespertina venne celebrata da mons. Goldi.

Al Vangelo l'Arcivescovo rivolse la sua parola agli albesini, che affollavano l'ampia navata, nonostante fosse giorno di lavoro.

S. E. vi ricordo che siete cristiani e questo costituendo la vostra gloria costituisce pure il vostro impegno.

Dovete vivere il vostro cristianesimo con gioia, perchè esso perfeziona l'uomo anche sul piano semplicemente umano.

Dovete conservarlo con la pratica fedele dei doveri religiosi, la difesa intelligente ed aperta contro tutte le insidie.

Dovete viverlo come una conquista, perchè la vostra fede deve rappresentare qualche cosa di vivo di dinamico.

COSA AMMIRO AD ALBESE?

Prima di tutto la bella chiesa. Mi disse: — « Avete una bella chiesa! ».

I magnifici paramenti che neanche il Duomo di Milano ha la fortuna di possedere; raccomandò al sacrestano di conservarli bene e si congratulò con lui per l'ordine e la pulizia che regnava nella chiesa.

Ammirò la cripta dove sono riposte le S. Reliquie e affermò « che aveva un sapore di cripta cimiteriale ». E' infatti molto bella e decorosa: in nessuna chiesa ho trovato una sistemazione così appropriata per le Reliquie. Sia lode al buon D. Romeo Doglio.

Piacque a S. E. anche la bella canonica: voi di Albese avete tutte cose belle!

Perfino il giornalista de « L'Italia » ha visto in Albese radunate le bellezze di S. Maurizio e gli incanti di Albavilla...! E poi affermano che i giornalisti non dicono la verità...

Mons. Borella lodò anche l'educazione de-

gli albesini che si mostrarono ossequienti e disciplinati con S. E. l'Arcivescovo.

CHE IMPRESSIONE EBBE DELLA PARROCCHIA?

Quando mi intrattenni con lui mi disse: — « Se la sua parrocchia va bene sul piano morale, come dal lato amministrativo ha una bella parrocchia ». Rimasi impappinato!

Partendo mi disse: « Parto contento dalla sua parrocchia ». Rimasi a bocca aperta: non è piccolo vanto far contento il proprio vescovo.

Però, e questo è l'impegno che deve continuare, noi, che ci conosciamo più a fondo e senza il vestito della festa, facciamo in modo che questa espressione di S. E. abbia davvero ad essere confortata sempre dalla realtà.

E che cosa dice il vostro parroco? Lui, sapete, è un poco un brontolone!

Due righe per gli altri avvenimenti del mese.

S. AGATA.

E' stata onorata con i fiocchi! Alla S. Messa era presente un folto gruppo di donne ed il parroco prese gusto a parlare loro poichè le vedeva molto attente: speriamo che il frutto rimanga!

Mi avete confuso con la vostra generosità. Avete dato per la chiesa 40.000 lire: per l'offerta della candela 21.600 lire. Brava! Si capisce che il riscaldamento vi fa allargare i cordoni della borsa.

QUARESIMA.

E' un richiamo ed un impegno. Richiamo alla grazia del nostro battesimo; impegno per svilupparla con lo spirito di preghiera e di mortificazione come ce lo suggerisce anche la liturgia; a riacquistarla se avessimo avuto la disgrazia di perderla.

Ora vi saluto tutti.

Il vostro Parroco.

ANAGRAFE.



Battesimi: Bertola Sandro di Diego e Nava Felicità — Bianchi Regina Maria Piera di Domenico e Cabiaglia Antonietta — Poletti Carlo Enrico di Mario e Meroni Maria.



Matrimoni: Moiana Ugo Paolo con Torchio Bruna.



Morti: Brunati Giuseppa di a. 88 — Moiana Giulia Rachele a. 64 — Meroni Fiorina Antonia di a. 85.

OFFERTE.

Chiesa: Sig. Roncaldier Beatrice 10.000 — In occasione di un battesimo 7.000 — Operaie ditta Colombo 6.600 — Operaie ditta Cattaneo 4.100.

Asilo: Sig. Roncaldier Beatrice 10.000 — N. N. in occasione di un battesimo 10.000 — N. N. per un banco 12000 — N. N. 1000.
L'Angolo di S. Francesco.

L'ANGOLO DI S. FRANCESCO

AMORE DI CONCORDIA E PROVATO OSSEQUIO.

Ancora al cap. I della Regola, già enunciato nel numero passato di «Fiamma», troviamo che per essere ammessa al Terz'Ordine Franciscano la persona deve essere «amante della concordia».

Non può quindi, entrare all'Ordine chi sia di carattere difficile cioè litigioso, puntiglioso, ombroso, chi serbi rancori.

Dove entra un Terziario - una Terziaria - deve entrare *la pace e il bene* secondo il saluto di S. Francesco. Questo è proprio il primo dovere. lo scopo per cui fu fondato il Terz'Ordine, il suo frutto tuttora vivo.

Non è facile dimenticare quando si riceve un torto grave, non è facile tacere quando una risposta salata corre alle labbra, non è facile riflettere prima di pronunciarsi, non è facile sopportare caratteri ombrosi in famiglia, non è facile troncare dei pettegolezzi, non è facile cedere un poco sui propri interessi, non è facile trovare la parola prudente che raffrena i puntigli e pone ogni questione nella giusta luce e nella sola importanza che merita.

Non è facile dunque, sotto questo punto di

vista, essere Terziario franciscano. Ma se lo si è veramente in casa, fuori di casa, in chiesa, in Congregazione, si risponde allo spirito evangelico, alla forma franciscana e si è veramente benefattori sociali.

Il paragrafo terzo del I. capitolo ha bisogno di poca spiegazione, perchè si enuncia da sé («*e specialmente di provata fede nella professione cattolica e di provato ossequio verso la Chiesa Romana e la Sede Apostolica*»). Ad Albese non crediamo che la persona che chieda di farsi Terziaria Franciscana non dia garanzia di conoscere bene il catechismo, di frequentare le funzioni d'obbligo e soprattutto la Dottrina festiva.

L'ossequio si dimostra anche (bisogna riconoscere che già così fanno le nostre Terziarie) con l'interessamento e la docilità con le quali si seguono le direttive della Chiesa, del Papa, dell'Arcivescovo, del Parroco; e ciò sia sul piano morale, sia su quello organizzativo — e sia per il mantenimento e la diffusione della fede così in Parrocchia come nelle lontane Missioni.

Rientra in questo paragrafo anche quanto si fa per il decoro e la manutenzione della chiesa, il rispetto alla Casa di Dio e quello verso i suoi Ministri.

Ci sia d'esempio per questo 1. e 3. paragrafo del cap. I., il Padre S. Francesco: quanto correre su e giù per città e per castella per sedare le discordie fra cittadini e fra Signori; quanto racconciare, scopare, adornare cappelle e chiesette dove ci fosse un'immagine di Gesù Crocifisso e della Vergine Maria! (E ricorderemo la Madre Santa Chiara e le sue prime suore tutte intente nella loro clausura e nella estrema povertà volontaria, fino all'ultimo anelito, a filare e a tessere lino per le chiese). Quanto rispetto, nel Poverello, per i Sacerdoti! S. Francesco aveva un così alto concetto della dignità dei Sacerdoti da ritenere superiore a quella degli Angeli, poichè il Sacerdote consacra il Corpo di Cristo benedetto; per proprio conto si ritenne indegno di ricevere il Sacerdozio e partecipò ai Sacri uffici solo come diacono.

Il rispetto poi, la sudditanza completa, affettuosa, filiale di S. Francesco verso il Papa — oseremmo dire ingenua, come quella del bambino di fronte al babbo — noi li ricordiamo volentieri in più di un esempio luminosissimo, ma soprattutto in quello — già qui citato — per cui volle che la grazia, direttamente ottenuta attraverso la celeste visione, dell'Indulgenza della Porziuncola fosse ratificata dal «Signor Papa».

Ricorderemo infine che fu la fede e l'amore per la Chiesa romana che spinsero S. Francesco a prendere il mare per recarsi fra gli infedeli a predicare la vera religione; si presentò al Sultano di Babilonia, subì miracolosamente la prova del fuoco, fu primo fra gli ardentissimi propagatori della fede e se, Lui vivente, non ebbe laggiù risultati duraturi, questi furono poi conseguiti dalla schiera immensa dei suoi Figli che seguì nei secoli il suo esempio ed il suo incitamento e che oggi oltre che nelle sparse missioni è ancora alla custodia dei Luoghi Santi.

fr. B.

Per un focolare cristiano

Molti, nella prossimità del matrimonio, vengono a domandarci i documenti necessari per sposarsi. Pensiamo utile elencarli:

DOCUMENTI DA PRESENTARSI IN MUNICIPIO.

Gli sposi devono poi, come da appuntamento precedentemente preso, recarsi all'Ufficio matrimoniale del Municipio, **con due testimoni**, presentando:

LA RICHIESTA DELLE PUBBLICAZIONI fatta dal **Parroco** all'atto del consenso religioso:

L'ESTRATTO DI NASCITA rilasciato dal Municipio di origine — in carta bollata e legalizzata dal Tribunale di giurisdizione; o dalla Pretura; per chi non contrae il matrimonio nella medesima giurisdizione.

CERTIFICATO DI STATO LIBERO E DI CITTADINANZA ITALIANA rilasciati dal municipio di residenza vidimati dalla rispettiva Premura per chi esce dalla giurisdizione.

L'ESTRATTO DELL'ATTO DI MORTE del coniuge defunto, se uno è vedovo;

IL CONGEDO MILITARE per lo sposo, oppure documento equivalente.

DOCUMENTI DA PRESENTARE AL PARROCO.

Gli sposi, presentandosi al Parroco della sposa per il consenso **religioso** di Matrimonio, devono essere muniti dei seguenti documenti:

FEDE DI BATTESIMO E CRESIMA. - (Se gli sposi furono battezzati e cresimati in altre Diocesi, le Fedi siano vidimate dalle rispettive Curie Vescovili);

FEDE DI MORTE DEL CONIUGE DEFUNTO rilasciata dalla Chiesa ove è stato fatto il funerale, se uno dei contraenti è vedovo;

CERTIFICATO DI STATO LIBERO per chi proviene da altre Diocesi o fosse stato più di sei mesi in altra Diocesi in età sufficiente per contrarre Matrimonio (i militari e coloro che avessero avuto successivamente residenza per più di sei mesi in parecchie Diocesi ottengono ordinariamente il certificato di stato libero mediante un giuramento, detto **suppletorio**, da farsi presso il Parroco);

CERTIFICATO DI DISPENSA, se vi osse qualche impedimento di parentela o simili.

Il Parroco ne prende nota, interroga gli sposi se sono sufficientemente istruiti in materia di Fede, richiede eventualmente le pubblicazioni da altre parrocchie, quando sia necessario, poi **stende una richiesta di pubblicazione anche al Municipio.**

N. B. - Se uno degli sposi fosse minorenne (cioè non avesse compiuto i 21 anni), si richiede altresì il consenso dato, o di presenza o per atto notabile, da chi esercita la patria potestà.

Non si diventa poveri elargendo

« Ma tu esiti e temi che, se comincerai a fare molte opere benefiche, consumato il tuo patrimonio con le molte largizioni possa essere ridotto all'indigenza; assicurati su ciò, e non avere alcun timore. Non può esaurirsi quella sostanza da cui si toglie per dare a sollievo di Cristo, e per compiere un rito celeste. Nè io ti assicuro ciò di mia propria autorità, ma te lo prometto sulla fede delle sante Scritture e con la garanzia di una promessa divina.

Lo Spirito Santo parla per mezzo di Salomone e dice: « chi dà ai poveri non soffrirà mai penuria, chi, invece, allontana da essi il suo occhio, proverà grande miseria » (Prov. XXVIII, 27); dimostrandoci che i misericordiosi e i benèfici non possono cadere in miseria, ma piuttosto ridursi a povertà gli avari e gli egoisti. Similmente il beato apostolo Paolo, ripieno della grazia della ispirazione divina, dice: « colui che dà il seme al seminatore porgerà il pane pel vitto quotidiano, e moltiplicherà la vostra seminazione e aumenterà la crescita della messe in premio della vostra giustizia, sì che siate arricchiti di ogni bene ». (II Cor., IX, 10 seg.). E ancora: « il compimento di questo ufficio benefico non solo somministrerà ai fratelli le cose di cui mancano, ma si risolverà in grande azione di grazie al Signore » (II Cor., IX, 12); e mentre si innalza a Dio nella preghiera dei poveri il ringraziamento per le nostre elemosine e buone opere, la sostanza del benefattore va aumentando per divina ri-

compensa. E il Signore nel Vangelo, osservando già i cuori di tali uomini, e rinfacciando agli altri con voce profetica la perfidia e l'incredulità, protesta e dice: « non andate tra voi pensando: che cosa mangeremo, che cosa berremo, di che ci vestiremo? Queste cose cercano i pagani. Il vostro Padre sa che di tutto questo avete bisogno. Cercate anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno aggiunte » (Matth. VI, 31 seg.). Dice che ogni cosa sarà aggiunta e donata a coloro che cercano il regno di Dio e la giustizia; inoltre il Signore dice che, quando sarà venuto il giorno del giudizio, saranno partecipi del regno coloro che avranno fatto opere di beneficenza.

Tu temi che il tuo patrimonio possa esaurirsi se comincerai a detrarre da esso per fare molte largizioni e non sai, misero, che mentre te ne stai in timore di perdere la tua sostanza, ti viene a mancare la vita stessa e la salute; e mentre stai sull'avviso per impedire ogni diminuzione del tuo avere, non vedi che diminuisce tu stesso. Tu ami il danaro più che la vita; mentre temi di perdere il patrimonio per tuo spirituale vantaggio, tu stesso vai in rovina per vantaggio del tuo patrimonio ».

DEL DARE CON SEMPLICITÀ'.

« Mi disse: 1. Serba la semplicità e sii buono come i bambini i quali ignorano

la malizia, che rovina la vita degli uomini. 2. Anzitutto non dire male di nessuno e non dare facilmente ascolto ai maldicenti, altrimenti diventi complice della colpa dei detrattori. Se infatti consentirai col detrattore e crederai ciò che è stato detto dell'assente, sarai anche tu simile a lui e recherai danno al tuo fratello, e sarai partecipe dell'errore del maldicente. 3. La maldicenza infatti è un male, è un demone volubile che non vive mai tranquillo e dimora sempre in mezzo alle discordie. Guardati dunque da esso e vivrai in pace con tutti. 4. Rivestiti di saggezza nella quale non è alcun inciampo, ma tutto facile e lieto. Fa il bene; e senza guardare a chi tu debba o no, dona semplicemente a tutti i bisognosi i frutti del tuo lavoro, che ti somministrò il Signore. Elargisci a tutti, perchè Dio non vuole che alcuno sia privato dei suoi doni. 5. Quelli che ricevono dovranno rendere ragione a Dio di quanto hanno avuto. Chi infatti riceve, costretto da qualche necessità, sarà esente da colpa, ma chi riceve con inganno, ne renderà conto. 6. Chi dona è innocente, perchè avendo ricevuto dal Signore questo precetto da compiere, lo compì in tutta semplicità, senza interessarsi a chi dovesse dare o no. E questo precetto compiuto così semplicemente rimane fruttuoso presso Dio. Chi con grande semplicità aiuta il prossimo vivrà in Dio.